

UMANESIMO CRISTIANO

PANDEMIA – POCHE RIFLESSIONI ETICHE

Il difficilissimo periodo che stiamo attraversando sollecita tutti i cristiani a molte riflessioni.

Tra le tante alcune riguardano una valutazione etica e morale dei comportamenti pubblici e privati dinanzi alla pandemia su cui vogliamo intervenire.

La nostra associazione, infatti, nasce proprio per approfondire le situazioni sociali e giuridiche alla luce dei valori cristiani, poiché i cristiani sono nel mondo e in esso portano la testimonianza dei valori in cui credono.

Ma sempre con la consapevolezza che la prospettiva cristiana è escatologica e non terrena, nel senso cioè che la venuta di Cristo non è stato l'inizio di una ideologia o di una ricetta politica per guarire i mali della società, ma ha sancito il nuovo Patto di Dio con tutti gli uomini, basato sull'Amore e sulla fede assoluta che l'Amore sia anche, per sé, una chiave per risolvere i problemi sociali.

La riflessione che scaturisce spontanea dalle vicende del Covid-19 riguarda il rapporto tra il cristiano e le norme di comportamento dettate dal Governo per contrastare il diffondersi della pandemia. E' però una riflessione duplice, che riguarda l'eticità dei comportamenti dell'individuo e quella delle istituzioni.

Sotto il primo profilo spesso si afferma che dovere morale del cristiano è il rispetto assoluto delle leggi. A tal proposito si ricordano le parole di Paolo: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordinamento voluto da Dio." (Romani, 13,1) che completano il pensiero di Cristo: "date a Cesare etc."

Secondo questa interpretazione la legge indica al cittadino cristiano il comportamento corretto per realizzare ciò che "è bene" anche per gli altri. La legge è, infatti, il tentativo, secondo le procedure giuridiche di ogni Stato, di soddisfare il bene comune.

Una simile impostazione solleva alcuni interrogativi. Sembrerebbe attribuire valore di bene morale all'ubbidienza alla norma in quanto tale, escludendo un qualsiasi giudizio su di essa. Secondo una posizione estrema di questa visione, il cristiano dovrebbe ubbidire a qualsiasi legge, anche contraria ai Valori cristiani.

D'altro canto, legare l'ubbidienza alla valutazione della legge potrebbe condurre a ritenere che il cristiano debba sempre essere perfettamente a conoscenza delle conseguenze della norma e che, prima di ubbidire, debba valutarle alla luce dei valori cristiani, con la conseguenza non solo che egli sarebbe eticamente autorizzato a disobbedire alla legge il cui contenuto ritenesse, per qualche motivo, non giusto, ma anche che sarebbe eticamente autorizzato ad astenersi dall'obbedienza (non proprio alla violazione, ma alla indifferenza) nei casi in cui non sia in grado di valutare moralmente i risultati della norma.

Si comprende con facilità che ciò conduce forse ad un buon cristiano, ma sicuramente a un pessimo cittadino.

L'argomento è stato approfondito da secoli e non è questo il luogo per ripercorrere un dibattito, forse il più complesso della nostra dottrina. Lo abbiamo richiamato solo perché oggi le misure restrittive imposte dal Governo per contrastare la pandemia incidono pesantemente su fondamentali diritti costituzionali, come quello alla libera circolazione, alla libera determinazione di sé, al culto, per realizzare quel distanziamento sociale che è l'unico mezzo (così ci assicurano gli scienziati) per battere la pandemia. Forte è, quindi, in taluni la voglia di disubbidire o aggirare la norma ritenuta liberticida.

Ci troviamo, infatti, dinanzi a un dilemma.

Da un lato è nostro dovere difendere la libertà della persona, non solo per il nostro piacere e comodo personale, ma anche perché essa è congenere all'uomo e contribuisce alla sua medesima dignità. Come ben coglie Dante, quando nel Purgatorio assolve Catone l'Uticense dal suo peccato di suicidio (che pure aveva condannato in Pier della Vigna) perché causato dalla difesa estrema della sua libertà di uomo, dinanzi all'incombente dittatura di Cesare.

Dall'altro lato, comprendiamo che la nostra disubbidienza potrebbe condurre ad allungare la pandemia e alla morte di qualche paziente in più.

Anche noi, quindi, siamo stretti nella morsa di due valori: l'amore verso il prossimo anche sconosciuto; il rispetto della libertà dei figli di Dio.

La nostra scelta è complessa ma aiutata principalmente da due riflessioni.

La prima, concilia, si può dire, le due posizioni accennate. L'obbedienza alle leggi non può prescindere dalla conoscenza, sia pure approssimativa, degli obiettivi. Questo è compito della ragione, assistita dalle virtù cristiane della prudenza (che dispone la ragione pratica a discernere, in ogni circostanza, il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo), e della giustizia (cioè la volontà costante e ferma di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto), assistite dalla prudenza, sapienza, modestia. Astenendoci, quindi, da un grave peccato di presunzione pretendendo di giudicare noi in materie del tutto estranee alle nostre conoscenze personali (come spesso avviene sui social).

La seconda riflessione parte dalla gerarchia dei valori secondo il nuovo patto con Dio. Se Dio è amore e se l'Amore è ciò che ci descrive Paolo, va da sé che esso prevalga sempre nei confronti di qualsiasi altro valore sia pure essenziale. L'Amore assoluto di Cristo per l'umanità ha prevalso anche sul valore della sua vita di uomo. Tra l'Amore e la Libertà, quindi, la scelta è obbligata.

Il secondo profilo riguarda invece le Istituzioni e l'etica politica che deve sottendere ai mezzi politici scelti per attuare il bene comune.

Non si tratta di sindacare qui il merito degli obblighi, divieti, prescrizioni adottate dal Governo per contrastare la pandemia. Esse, come si diceva poc'anzi, sono sorrette dalla ragione e da quella parte della ragione applicata ai fenomeni della realtà che chiamiamo scienza. Scelte basate su quella che si chiama la discrezionalità tecnica, che

orienta, in scienza e coscienza, verso una soluzione che, in perfetta buona fede, si ritiene risolutiva.

Né si tratta di accusare o sospettare che le scelte tecniche siano orientate ad interessi privati invece che della collettività. Talvolta è accaduto, ma ciò attiene alla morale individuale, del singolo funzionario o politico corrotto, e non a quella delle Istituzioni. Sì perché anche delle istituzioni si può predicare un comportamento etico o morale.

Dobbiamo quindi salire più a monte della singola scelta tecnica (chiudere o no le attività industriali ad es.) e chiederci in che modo le Istituzioni garantiscono il loro fondamento stesso, la ragione della loro esistenza che ne diviene ragione etica. Essa non è che agire per il bene di tutti considerando tutte le situazioni di bisogno di tutti i cittadini e trovando il mezzo di soddisfarli tutti, a risorse limitate. La Dottrina della Chiesa considera la politica un servizio, il più alto che possa essere fornito al popolo e annovera tra i suoi Santi e beati, non a caso, Tommaso Moro, lo statista inglese decapitato da Enrico VIII nel 1535, e Giorgio La Pira, colui che fece di "Spes contra spem" (Sperare contro ogni speranza, Romani, 4,18) il suo motto personale

Lo scopo delle istituzioni politiche e il loro fondamento impongono dunque una etica politica che, per quanto qui interessa, è costituita principalmente dal porre in essere e garantire che le scelte politiche e tecniche siano conosciute, condivise, decise e accettate dai consociati, secondo le norme proprie di ciascun ordinamento giuridico.

In sostanza, il rispetto del Popolo e della Costituzione è il faro etico di un soggetto, l'istituzione, che non è dotato di una sua psicologia né di una sua propria capacità decisionale in senso umano né di suoi propri interessi da soddisfare, proprio perché le sue decisioni non sono propriamente sue, ma del popolo, cioè di tutti. Garantire che questi "tutti" partecipino realmente alla decisione è il primo dovere etico dello Stato.

Vi sono innumerevoli modi per raggiungere l'obiettivo della conoscenza, condivisione e consenso dei cittadini, ogni Costituzione ha i suoi propri.

La Nostra Costituzione, di impianto democratico e liberale, pone al centro dell'intera vita politica non il Governo, ma il Parlamento, in quanto riunione di quei rappresentanti attraverso i quali esercita la sua sovranità l'unico soggetto politico che la possiede: il popolo (art. 1 Cost.).

La nostra Costituzione rifiuta decisamente la costruzione dello stato di eccezione, di quello Stato cioè ove il Governo ha il potere di esercitare esso la sovranità sospendendo la legge scritta e agendo con decisionismo in funzione di vere o asserite situazioni di necessità ed urgenza. Lo stato che ha condotto, dobbiamo sempre ricordarlo, ai totalitarismi del XX secolo.

Non è questa l'etica politica a fondamento del contratto sociale tra cittadini e Stato nella visione della democrazia occidentale, ma anche nella visione del cristianesimo.

La dignità indefettibile di ciascun uomo, in quanto figlio di Dio creato e posto su questa Terra per vivere una vita non facile, ma appunto dignitosa, presuppone necessariamente la libertà della persona. Benedetto XVI, allora ancora cardinale Ratzinger, scrisse che "il liberalismo è congenere del cristianesimo" (Prefazione a: M.

Pera, "Perché dobbiamo dirci cristiani") riferendosi non alla dottrina economica, ma alla impostazione antropologica e filosofica che esalta la libertà come attributo proprio della Creazione: libera la scelta di Dio di creare l'uomo, libera la scelta dell'uomo di seguire la legge di Dio, libera l'adesione alla chiamata della Fede. L'unica libertà che non è data all'uomo è quella di negare la libertà stessa.

Istituzionalmente ciò si traduce nell'obbligo morale delle istituzioni di far partecipare, secondo la legge costituzionale, il popolo alle decisioni perché si compia e completi la sua libertà nelle Istituzioni.

Nella nostra situazione ciò significa spostare l'asse decisionale dal Governo al Parlamento, utilizzando gli strumenti che la Costituzione fornisce, come il ricorso al decreto legge in casi di necessità e urgenza (come appunto quello di una pandemia) assumendo in Parlamento quelle decisioni drammatiche di sospensione di garanzie costituzionali che, altrimenti sarebbero solo una sospensione della legalità imposta, non condivisa, non concordata.

Chiudiamo queste riflessioni con un invito.

A tutti i cittadini a rispettare le restrizioni imposte come gesto d'amore nei confronti dei nostri fratelli concittadini e attraverso loro dell'intera umanità.

Alle Istituzioni, che non si lascino prendere la mano da tentazioni decisioniste e coinvolgano il popolo, attraverso il Parlamento, in queste scelte così drammatiche.

Il Presidente

Claudio Zucchelli